

IL REGALO DI NONNA LUCIA

Ogni volta che nonna Lucia prendeva il treno per tornare a casa sua, in quel paese che a Luigino pareva sempre tanto, troppo lontano, sembrava che con quel treno partisse anche un pezzo di cielo.... un pezzo di prato... un pezzo di parco giochi, perché per Luigino guardare il cielo e trovare le nuvole più curiose era bello solo con nonna Lucia! E giocare a palla nel prato era divertente solo con nonna Lucia! E andare in altalena "sempre più in alto" era entusiasmante solo se l'altalena la spingeva.... Nonna Lucia! Così, quando la accompagnava alla stazione insieme alla mamma, scorrevano sempre fiumi di lacrime e fiumi di parole che si mescolavano per dire, in modo molto bagnato: «mi mancherai... torna presto!».

E nonna Lucia, da parte sua, cercava di rispondere con sorrisi e altrettante parole che, asciutte e profumate come un bucato steso al sole a primavera, dicevano: «anche tu mi mancherai, ma tornerò presto e mentre io non ci sarò.... Sai bene cosa devi fare!».

E Luigino ascoltava e annuiva con il capo, ma dentro di sé contava i suoi pochi anni e pensava che erano solo sei! E a sei anni non si può far nulla contro il mostro dal mantello largo, anche se nonna Lucia diceva il contrario...

Il mostro dal mantello largo era arrivato nella stanza di Luigino in una sera d'inverno in cui fuori faceva molto freddo ed era bello stare sotto tre coperte a leggere un libro di fiabe con la mamma; era rimasto nascosto per un bel po' di tempo nella scatola delle costruzioni e aveva aspettato che la fiaba fosse finita e che la mamma fosse uscita dalla stanza, spegnendo la luce, prima di saltare sul letto di Luigino! A quel punto il mostro si era messo a ridere, si era tolto il grande mantello nero e lo aveva gettato sul volto del bambino che stava tentando di addormentarsi. Quel mantello era pesante e appiccicoso e mentre Luigino tentava di toglierselo dal volto, senza riuscirci, sentiva chiaramente anche la sua puzza di uovo marcio mista a quella di latte bruciato. Una vera schifezza!

Intanto il mostro continuava a ridere e gli diceva: «Resti al buio bel bambino, con il mostro a te vicino!». E a quel punto... a Luigino non restò che gridare, richiamando in camera la mamma... e anche il papà!

Ovviamente, sentendoli arrivare, il mostro si era ripreso velocemente il mantello ed era fuggito in fretta e furia fuori dalla finestra, come fosse un fantasma e Luigino aveva dovuto spiegare ai genitori il motivo delle sue grida.

«Un brutto sogno...» disse la mamma dandogli un bacio.

«Vedrai che non tornerà più...» aggiunse il papà con una carezza.

Ma purtroppo si sbagliavano! Il mostro dal mantello largo era un grandissimo dispettoso e per tutto l'inverno tornò ogni sera nella stanza di Luigino per gettargli addosso il suo mantello nero, pesante, appiccicoso e puzzolente, facendogli crescere sempre di più, notte dopo notte, la paura di restare da solo al buio.

E quando fu sicuro che questa paura fosse cresciuta al punto giusto, iniziò a presentarsi davanti al bambino anche durante il giorno: quando Luigino era a scuola, quando andava al corso di nuoto, quando giocava... in ogni momento il mostro dal mantello largo poteva arrivare e gettare il suo mantello addosso al bambino!

Così, ormai, le paure erano tante e grandi e si infilavano in ogni momento della giornata; l'unica persona che riusciva a tenerle lontane per un po' era nonna Lucia. Quando lei arrivava, nella camera di Luigino compariva un altro letto e le ore del giorno non conoscevano più la solitudine, così il mostro se ne stava alla larga dal sonno, dai giochi e dall'allegria del bambino. Eh sì! Perché ormai era chiaro! Il mostro dal mantello largo aveva una complice con la quale andava d'amore e d'accordo e questa complice era proprio lei: la solitudine!

Anche nonna Lucia era convinta di questa cosa e quando Luigino le aveva parlato del mostro e dei suoi mostruosi dispetti, gli aveva raccontato che anche lei da piccola aveva avuto una brutta avventura con un soggetto simile che, però, si chiamava mostro dal cappello gigante e quando arrivava le lanciava addosso il suo grande e grosso cappello a cilindro, che in un attimo la copriva dalla testa ai piedi. Così la piccola Lucia si trovava improvvisamente al buio, rinchiusa tra la stoffa nera e pesante di quel cappellaccio e, inevitabilmente, si metteva a gridare perché qualcuno venisse a salvarla. Anche quel mostro arrivava sempre verso sera... di solito quando Lucia si stava infilando la camicia da notte per andare a dormire... ed era sola.

«Luigino, ricordati sempre che come io ho sconfitto il mostro dal cappello gigante, tu puoi sconfiggere quello dal largo mantello e anche la sua complice! La solitudine!» Gli aveva detto un giorno la nonna, guardandolo dritto negli occhi.

«E come si fa?» Aveva chiesto il bambino sconsolato.

«Si fa, si fa! Bisogna cercare un alleato prezioso e tenerlo sempre sempre accanto a sé! Quando i mostri vedranno lui al tuo fianco scapperanno tutti, a uno a uno, per il resto della tua vita!».

«E come si chiama questo alleato tanto prezioso?» Chiese Luigino accendendo lo sguardo di curiosità.

«Si chiama Coraggio. E' forte, simpatico, intelligente... Insomma... Ha tutte le carte in regola per poterti aiutare!» Rispose la nonna.

«Davvero? Ma "Coraggio" è il nome o il cognome? Ed è vecchio o giovane? Dove abita?... Ma, scusa, nonna: se tu lo conosci non me lo puoi presentare e dirgli che il tuo nipotino ha bisogno di lui?». Incalzò il bambino.

«Ogni persona lo deve cercare e trovare da sola e la ricerca può durare anche tutta la vita. Il coraggio è invisibile quanto la solitudine e non ha bisogno di un cognome... e solo quando lo avrai trovato potrai dire se per te è giovane o vecchio. Per me è giovanissimo e dopo averlo tanto cercato l'ho trovato quando avevo nove anni nell'abbraccio di una mia cara amica d'infanzia, Anna, che era più piccola di me di un paio di anni. Un giorno il mostro dal cappello gigante arrivò proprio mentre lei ed io stavamo giocando nel cortile della mia casa. Di solito mi lanciava il suo cilindro nero poco prima che io andassi a dormire, ma quel giorno il mostro arrivò insieme ad alcuni nuvoloni grigi che stavano trasportando un temporale e io, che ormai lo conoscevo bene, mi accorsi della sua vicinanza e lo dissi alla mia amica. "È solo un temporale - mi disse lei - ma sarà meglio andare in casa prima che inizi a piovere". E dicendomi queste parole mi prese per mano dirigendosi verso la porta della cucina che dava sul cortile. Proprio in quel momento dai nuvoloni grigi uscì un lampo e poi un tuono e io mi accorsi che il mostro aveva già lanciato il suo cappello verso di me; urlai e in quel momento Anna mi tirò in casa, chiuse la porta velocemente e mi abbracciò forte» raccontò la nonna.

«Davvero? E poi?» chiese incantato Luigino.

«Mentre stavamo strette in quell'abbraccio vidi il cappello del mostro schiantarsi contro la porta chiusa! Cadde e nel giro di qualche istante la pioggia iniziò anche a bagnarli, prima che il mostro venisse a riprenderselo! Che meraviglia! Non credevo ai miei occhi! Per la prima volta lo avevo sconfitto, lasciato fuori dalla mia casa e dalla mia vita e tutto grazie all'abbraccio di Anna che, mentre mi stringeva, mi diceva: "Coraggio Lucia! È solo un temporale e fra poco passerà... E arriverà l'arcobaleno, così potremo tornare in cortile a giocare!". Il mostro si allontanò... tornò nei nuvoloni grigi e, quando quella sera tentò di avvicinarsi nuovamente a me, io pensai intensamente all'abbraccio di Anna, al momento in cui la porta si era chiusa lasciando fuori il cappello a bagnarsi e, soprattutto, pensai all'arcobaleno che, poi, era veramente uscito! Pensai a ogni colore dell'arcobaleno, a ogni sfumatura, al profumo della pioggia che era rimasto nell'aria e, in questo modo... tenni alla larga il mostro! Quella sera e anche tutte le altre sere! Ho capito che lui non sopportava i

miei pensieri belli e felici, che erano come una porta sicura che lui non riusciva a oltrepassare per avvicinarsi a me».

«Non ci posso credere... - continuava a ripetere Luigino - hai trovato il coraggio in un abbraccio di una bambina più piccola di te... E io dove lo potrei trovare? Non ho neppure amici... Dicono che io sono un "fifone" e mi prendono in giro. Nessuno sta volentieri con me e qualche volta mi fanno anche gli scherzi...».

«Non perderti d'animo, ragazzino! Non fare il gioco del mostro! Tu cerca il coraggio in continuazione e vedrai che, quando meno te lo aspetti, lo troverai!».

Ecco, dunque, cosa doveva fare Luigino: cercare e cercare il coraggio senza stancarsi... ma lui trovava tutto questo molto complicato e quasi impossibile. Quando era con la nonna tutto era semplice, perché il bambino si affidava al coraggio di quella donna che in ogni ruga del viso nascondeva saggezza e simpatia. Ma quando era solo non sapeva proprio come fare a difendersi da quel pezzo di stoffa nera, pesante e puzzolente che lo faceva tremare di paura e gli faceva battere il cuore all'impazzata.

Tra una ricerca e l'altra e tra un viaggio e l'altro della nonna le settimane passavano e anche quell'anno era arrivata la primavera, una primavera più calda del solito, in cui le finestre delle case avevano iniziato presto a restare aperte per rinfrescare le case. Da una di queste finestre, poco distanti da quelle della casa di Luigino, un pomeriggio uscì un suono melodioso che il bambino non aveva mai sentito prima di allora. Incuriosito chiese alla mamma di spiegargli di quale strumento fosse e chi fosse a suonarlo e la risposta arrivò accompagnata da un sorriso:

«È il suono di un violino. Ho saputo che da pochi giorni è venuto ad abitare vicino a noi un giovane violinista, molto bravo e famoso e per questo suona spesso nella sua casa: deve prepararsi per fare concerti in giro per il mondo».

«In giro per il mondo? Per suonare questa musica?» chiese Luigino.

«Sì. Ma noi possiamo ascoltarlo da casa... Pensa che fortuna abbiamo!».

Una vera fortuna, pensò anche il bambino, perché a lui quella musica piaceva veramente tanto e sperava che le finestre di quell'uomo sarebbero rimaste aperte per un bel po' di tempo. E in effetti... il violinista non le chiudeva spesso, anzi! A volte si dimenticava le finestre aperte anche quando usciva di casa per andare a fare una passeggiata. E si sa che la primavera tanto è bella quanto è imprevedibile, specialmente quando il vento decide di arrivare a farle compagnia per giocare un po' con lei! E siccome il vento, anche quando arriva con le più buone intenzioni, non riesce a resistere alla tentazione di fare anche qualche dispetto, accadde che un pomeriggio entrò a curiosare nella casa del violinista mentre lui non c'era. Entrò

dalla finestra spostando le tende bianche e poi si mise a girare e girare in una stanza e poi nell'altra e quando arrivò accanto al violino trovò tanti fogli pieni di note musicali pronte per essere lette e suonate. Ed ecco il dispetto pronto ad arrivare! Il vento prese i fogli e, a uno a uno, li portò fuori dalla finestra facendoli volare nell'aria. In quel momento Luigino era nella sua camera e sapeva bene che stava arrivando il mostro dal mantello largo; arrivava ogni volta che il vento correva contro i muri della casa producendo un ululato che sembrava quello di un lupo! Il papà diceva che non era nulla, che era solo il vento che entrava e usciva dalle grondaie e non bisognava avere paura... ma Luigino di paura continuava ad averne tanta!

Però quel giorno, mentre il mostro dal mantello largo si stava avvicinando, il bambino lanciò lo sguardo fuori dalla finestra e vide il girotondo di fogli uscire dalla casa del violinista. Immaginò cosa stesse accadendo e immaginò pure che senza quei preziosi fogli il musicista non avrebbe più potuto suonare la musica che lui ascoltava tanto volentieri; così senza pensarci due volte evitò il mantello che il mostro aveva già lanciato verso di lui, uscì dalla sua camera e poi dalla sua casa gridando alla mamma che doveva fare una cosa importante. Scese, quindi, nel giardino dove, nel frattempo, alcuni fogli erano già caduti. Luigino lottò contro il vento per recuperare anche quelli che ancora volavano! Non sentiva più il suo ululato e non vedeva più il mostro dal mantello largo, ma allungava solo le sue piccole braccia, saltando nell'erba, per acchiappare ogni foglio che contenesse note musicali.

«Oh santo cielo!». Una voce preoccupata, dietro di lui, attirò la sua attenzione. Era il violinista che stava tornando di corsa a casa e vedendo sbattere le imposte e i vetri della sua finestra immaginava che il vento avesse giù combinato qualche disastro. Luigino lo vide e gli corse incontro porgendogli i fogli già raccolti.

«Ecco - gli disse - la sua musica è salva, ma ci sono ancora due fogli pieni di note su quell'albero... Io sono piccolo e non ci arrivo...».

Il violinista prese i fogli, meravigliato, e poi recuperò anche quelli sul ramo dell'albero. Poi li mise tutti in fila: non ne mancava neppure uno! Mentre il vento continuava a soffiare l'uomo diede la mano destra al bambino e lo ringraziò.

«Sei stato bravissimo a salvare questi fogli! Grazie! Sono in debito con te! Ma perché l'hai fatto? Per giocare?» concluse sorridendo.

«No... Temevo che, se si fossero persi lei, non sarebbe più riuscito a suonare il suo violino... e a me la musica del suo strumento piace moltissimo!»

«Caspita! – esclamò l’uomo stupito – ho un coraggioso ammiratore accanto alla mia casa e lo scopro solo ora!».

Luigino sgranò gli occhi e balbettò:

«Coraggioso? Tutto questo c’entra con il coraggio?».

«Certo, ragazzino! Tu hai coraggio! Sei sceso in giardino e hai lottato contro il vento per salvare la musica! Vedi qualcun altro che fa la stessa cosa, forse?».

Luigino si guardò intorno. No, non c’era nessun altro... anzi: tutti erano in casa perché il vento era molto fastidioso. Pensò alle parole di nonna Lucia: aveva trovato, finalmente, il coraggio! E non gli sembrava giovane, ma neppure vecchio... però gli sembrava bellissimo come il suono del violino! E gli sembrava ordinato e preciso come i pentagrammi pieni di note musicali che si rincorrevano sui fogli recuperati! E gli sembrava sorridente come il violinista che ora stava parlando con la sua mamma, che nel frattempo li aveva raggiunti.

In quel giorno ventoso il bambino trovò il coraggio, trovò un amico e trovò una passione, quella per il violino, e il mostro dal mantello largo non si vide più!

Quando nonna Lucia tornò venne letteralmente investita dal racconto dettagliato di quella giornata, da parte del bambino.

«Ho trovato il coraggio, nonna! Ho trovato il coraggio! E il violinista mi ha fatto provare a suonare il violino! E la mamma e il papà mi manderanno in una scuola dove potrò imparare a diventare un bravo violinista anch’io! Leggerò le note e le potrò suonare tutte in fila!... E il mostro ha paura di questo, sai? Lui vede che io ho nella testa la musica e si allontana. E da quando ho nella testa la musica non sono più solo...».

Nonna Lucia abbracciò esultante il suo nipotino, orgogliosa di tutto ciò che aveva appena sentito dire da lui.

«Sapevo che ce l’avresti fatta!» gli disse commossa.

«La musica mi fa lo stesso effetto che mi fa stare vicino a te...» aggiunse Luigino stringendola forte.

Quando, dopo qualche giorno, la nonna ripartì in treno per il suo paese il bambino la salutò versando ancora qualche lacrima perché quel paese, per lui, restava sempre troppo lontano. Ma, tornando a casa, trovò un regalo inaspettato appoggiato sul letto: un violino. Accanto allo strumento un biglietto diceva così:

“Caro Luigino, ora che hai con te il coraggio, il mostro dal mantello largo non potrà più farti paura e se qualche volta proverà ancora ad avvicinarsi... tu suona! Suona con la mente e con il cuore e lui se ne andrà, perché sa bene di essere brutto e

puzzolente e non può fare nulla contro la bellezza e il profumo della musica che usciranno, grazie a te, da questo violino. Con tutto il mio affetto, nonna Lucia”.

E così fu: nessun mostro fece più paura a Luigino, neppure quando divenne giovane ... e poi uomo... e poi anziano e, per sempre, il suo coraggio ebbe come custodia preziosa quello strumento dono di nonna Lucia.

Rossella Galletti

Rossella Galletti